

Lectio d'Avvento sugli Atti degli Apostoli in san Simpliciano  
**Lo Spirito nel tempo - La Chiesa nel libro degli Atti**  
**La Chiesa in attesa dello Spirito Santo, sempre** (Atti 1, 1-14)

**R.-L'anima mia ha sete del Dio vivente: quando vedrò il suo volto?**

- |   |   |
|---|---|
| 1. Come una cerva anela<br>ai corsi delle acque,<br>così la mia anima anela<br>a te, o Dio. | 2. La mia anima ha sete di Dio,<br>del Dio vivente.<br>Quando verrò e vedrò<br>il volto di Dio? |
|---|---|

La Chiesa come una *casta meretrix*. La definizione è di Ambrogio. È stata spesso ripresa in termini spregiativi e grossolani dalla critica, per denunciare l'infedeltà della Chiesa al mandato del suo Fondatore. In realtà essa ha un significato più sottile e suggestivo.

È suggerita dall'accostamento della Chiesa alla figura di Rahab, la prostituta che accolse e nascose gli esploratori di Israele dai cittadini di Gerico. Era prostituta di professione, ma in quell'occasione mise a frutto la sua ospitalità professionale per accogliere stranieri che fuggivano. Scrive Ambrogio:

Rahab - che nel tipo era una meretrice, ma nel mistero è la Chiesa - indicò nel suo sangue il segno futuro della salvezza universale in mezzo all'eccidio del mondo. Essa non rifiuta l'unione con i numerosi fuggiaschi, tanto più casta quanto più strettamente congiunta al maggior numero di essi; lei che è vergine immacolata, senza ruga, incontaminata nel pudore, amante pubblica, meretrice casta, vedova sterile, vergine feconda... Meretrice casta, perché molti amanti la frequentano per le attrattive dell'amore ma senza la contaminazione della colpa" (*In Lucam III, 23*).

La metafora, molto audace, si espone in effetti ad usi arbitrari. Ma ha invece una densità di senso spirituale che merita approfondimento.

L'ospitalità è un dovere di stato per la Chiesa; è una professione; ma minaccia di trasformarsi in incauta disponibilità ad accogliere tutto e tutti.

Di fatto la Chiesa (e si aggiunge "istituzionale") oggi è considerata con sospetto, se non addirittura con disprezzo, dai più. Attraverso i racconti di *Atti* cerchiamo

il volto spirituale della Chiesa. Ci dia occhi il Signore per vederlo al di là dei molti aspetti compromessi e deludenti della Chiesa - il suo mistero, la sua verità spirituale.

**Preghiamo - O Signore, Dio nostro, proteggi sempre la tua Chiesa, sostienila in tutte le difficoltà che incontra nel suo cammino terreno e fa' che sia nel mondo un segno vivo della tua presenza, testimone fedele del vangelo del Figlio tuo e Signore nostro Gesù Cristo, che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.**

I testi del libro degli Atti che mostrano in maniera abbastanza chiara di voler proporre un'immagine sintetica della Chiesa sono molti.

Pensiamo in particolare ai tre sommari idealizzanti della comunità di Gerusalemme nei primi capitoli (2, 42-48; 4, 32-35; 5, 12-16): la sintesi della vita della comunità appare espressamente rivolta all'obiettivo di istruire i lettori o addirittura edificarli. Sia l'intento edificante dei sommar che la loro qualità sintetica minacciano di pregiudicare l'efficacia iconica. Per diventare parlanti i sommari hanno bisogno del racconto della vicenda (*cf.* 4, 36-37, Barnaba vende la casa).

Soltanto i testi di carattere narrativo (o descrittivo) che, pur senza proporsi espressamente di offrire un'immagine della Chiesa, di fatto consentono di entrare nel suo mistero.

La Chiesa infatti è un *mistero*. Che vuol dire? È una realtà storica, che vive dunque nel tempo e in questo mondo, che rende però manifesta in questo mondo la presenza di Dio. Il libro degli *Atti* racconta appunto l'accadere di Dio nel mondo.

Gli eventi che nel tempo rendono manifesto l'accadere di Dio appaiono lì per lì sorprendenti, affascinanti, e accendono il desiderio di trattenere il tempo... Ma questa è una tentazione, appunto; bisogna respingerla: per accedere alla verità degli eventi che manifestano l'accadere di Dio nel tempo occorre che quegli eventi non siano trattenuti.

Questa è una legge generale della rivelazione di Dio nella storia. Un paradigma molto eloquente per intendere il senso di tale legge è offerto già dalla storia di Mosè e del suo dialogo con Dio al Sinai. Lo riascoltiamo, perché aiuta a intendere il racconto della nascita della Chiesa in Atti.

Mosè è salito una prima volta sul monte, è rimasto là 40 giorni e 40 notti. Ha scritto la legge sulle tavole di pietra. Gli è sembrato di vedere molto chiaro il senso dell'alleanza di Dio con il suo popolo e del cammino che lo attendeva. Ma, sceso

dal monte, aveva trovato il popolo in adorazione del vitello. Il fratello Aronne si era arreso al bisogno del popolo di vedere...

Era tornato, aveva scritto da capo la legge, anzi il dito stesso di Dio aveva scritto la legge. Ma nel momento di

#### Dal libro dell'esodo

33, 12-17

Mosè disse al Signore: «Vedi, tu mi ordini: Fà salire questo popolo, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi. Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca, e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa gente è il tuo popolo». Rispose: «Io camminerò con voi e ti darò riposo». Riprese: «Se tu non camminerai con noi, non farci salire di qui. Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla terra». Disse il Signore a Mosè: «Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome».

Il Signore accede alla richiesta di Mosè. Ma non è così sicuro che Mosè e il Signore, pur usando le stesse parole, intendano la stessa cosa. Mosè ha la percezione vaga di questo possibile equivoco. A cerca di toglierlo con una richiesta ulteriore.

#### Dal libro dell'esodo

33, 18-23

Gli disse: «Mostrami la tua Gloria!». Rispose: «Farò passare davanti a te tutto il mio proclamerò il mio nome: Signore, davanti a te. Farò grazia a chi vorrà far grazia e avrà misericordia di chi vorrà aver misericordia». Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia Gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano finché sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non lo si può vedere».

Tutta la creazione può essere paragonata alle spalle di Dio, nel senso che ogni creatura parla di Lui. Ma parla in maniera soltanto indiretta; non può rendere presente e manifesta il suo volto, o in senso equivalente la sua gloria; la creatura può soltanto indicare una strada per cercarlo.

Quello che si dice di ogni creatura vale a titolo singolare per la creatura umana, di quella creatura della quale è detto espressamente che è fatta a immagine di Dio, che riflette dunque la luce del suo volto; la riflette, ma non la rende visibile. Anche nella creatura umana Dio può essere visto soltanto di spalle.

Nel Figlio stesso di Maria, il Padre è visto sempre e soltanto di spalle. Per giungere finalmente a vedere il suo volto occorre che l'uomo cammini a lungo alle spalle di Dio, e cioè – questa è la nuova e suprema immagine delle sue spalle - alla sequela del Figlio.

Tutti noi siamo ricoverati, come Mosè, nel cavo di una rupe: non vediamo Dio con gli occhi; nel momento in cui Egli passa, copre i nostri occhi con la sua mano. Lo possiamo conoscere soltanto dopo che è passato, ricordando le tracce del suo passaggio.

Anche dopo la sua rivelazione Dio rimane nascosto.

Per suggerire la trascendenza di Dio in seconda battuta troviamo nei salmi un'altra suggestiva immagine; quella del suo cammino sulle acque. Essa è legata, come si capisce, al cammino dell'Esodo: Dio camminava con il suo popolo, soltanto la sua presenza consentì di aprire una strada in mezzo alle acque. E tuttavia le sue orme rimasero invisibili. Per tornare al suo seguito non è possibile tornare indietro e cercare le sue tracce; occorre invece andare avanti e invocare il suo Spirito.

#### Sul mare passava la tua via, o Signore, e le tue orme rimasero invisibili

La mia voce sale a Dio e grido aiuto;

la mia voce sale a Dio, finché mi ascolti.

Nel giorno dell'angoscia io cerco il Signore,  
tutta la notte la mia mano è tesa e non si stanca;  
io rifiuto ogni conforto.

Mi ricordo di Dio e gemo,

medito e viene meno il mio spirito.

Tu trattieni dal sonno i miei occhi,  
sono turbato e senza parole.

Ripenso ai giorni passati,

ricordo gli anni lontani.

Un canto nella notte mi ritorna nel cuore:  
rifletto e il mio spirito si va interrogando.

Forse Dio ci respingerà per sempre,  
non sarà più benevolo con noi?

E' forse cessato per sempre il suo amore,  
è finita la sua promessa per sempre?

Può Dio aver dimenticato la misericordia,  
aver chiuso nell'ira il suo cuore?

E ho detto: «Questo è il mio tormento:  
è mutata la destra dell'Altissimo».

Ricordo le gesta del Signore,

ricordo le tue meraviglie di un tempo.  
Mi vado ripetendo le tue opere,  
considero tutte le tue gesta.

O Dio, santa è la tua via;  
quale dio è grande come il nostro Dio?  
Sul mare passava la tua via,  
i tuoi sentieri sulle grandi acque  
e le tue orme rimasero invisibili.  
Guidasti come gregge il tuo popolo  
per mano di Mosè e di Aronne.

Gloria...

### **Sul mare passava la tua via, o Signore, e le tue orme rimasero invisibili**

Per comprendere il mistero della Chiesa è indispensabile tenere presente questo principio generale, la trascendenza di Dio in seconda battuta. Anche dopo che si è rivelato Egli rimane in cielo. La Chiesa sulla terra è simile alle orme che Dio lascia sul Mar Rosso mentre accompagna il passaggio attraverso il mare del suo popolo Israele. Dio certamente era in mezzo agli uomini, ma le sue orme rimangono invisibili.

Meglio, esse possono essere viste soltanto mediante la memoria.

Gesù, che ha condotto i suoi per le strade della Galilea e della Giudea, è salito in cielo. Una nube lo ha nascosto. Il tentativo dei discepoli è, ancora una volta, quello di trattenerlo. Ma egli non può essere trattenuto.

Anche dopo la sua risurrezione, dopo averlo incontrato ripetutamente per 40 giorni, essi tentano di trattenerlo: “È adesso il tempo del regno? Ti fermi, finalmente?”. Gesù respinge il loro tentativo e li rimanda allo Spirito.

Il racconto del distacco è preceduto dalla menzione di un tempo disteso di “presenza” del Risorto: *Egli si mostrò ad essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, apparendo loro per quaranta giorni e parlando del regno di Dio.* quel tempo disteso rinnova nei discepoli l’attesa che si tratti questa volta di un *per sempre*, come avevano già sperato nei tre anni vissuti con Lui. Ma *mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere che si adempisse la promessa del Padre «quella, disse, che voi avete udito da me: Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni».* Ad un tempo futuro è rimandato il battesimo nello Spirito, che solo porterà a compimento la verità del tempo della preparazione, che è quello di Giovanni battista, ma è anche quello del Gesù nel suo ministero precedente la Pasqua: *Ne fece Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare* (Mc 3, 11-12).

Ascoltiamo il racconto:

### **Lettura da libro degli Atti**

Atti 1, 6-14

Così venutisi a trovare insieme gli domandarono: «Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra».

Detto questo, fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo. E poiché essi stavano fissando il cielo mentre egli se n’andava, ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l’avete visto andare in cielo».

Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in un sabato. Entrati in città salirono al piano superiore dove abitavano. C’erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo di Alfeo e Simone lo Zelòta e Giuda di Giacomo. Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui. Parola di Dio

È appena necessario ricordare espressamente, ancora una volta, che il racconto di *Luca* non può essere letto quasi fosse una cronaca dei fatti; esso è fortemente simbolico.

Negli ultimi versetti del vangelo Luca ha già parlato dell’ascensione di Gesù, ma lo ha fatto collocandola al termine di *quello stesso giorno*, quello di Pasqua, come subito poi di nuovo ascolteremo. L’indicazione temporale del 40° giorno e la stessa drammatizzazione della scena hanno intenti – per così dire – didattici, di istruzione della fede dei lettori.

La domanda dei discepoli ha la consistenza di una richiesta: essi chiedono se sia finalmente questo presente il tempo del regno di Dio; ma insieme immaginano che quel regno sia la ricostituzione del regno antico di Israele; chiede dunque il ritorno al tempo già visto e perduto.

Gesù risponde che i tempi del regno sono riservati alla decisione e alla conoscenza del Padre; non possono essere conosciuti dai discepoli. Ad essi spetta la testimonianza in favore di Gesù. E a rendere questa testimonianza non basta la memoria del tempo vissuto; la testimonianza è possibile soltanto se al ricordo si aggiunge il dono dello Spirito Santo.

La nube nasconde Gesù ai loro occhi. Essi rimangono sospesi, quasi in attesa che la nube in cielo si dissolva. Ma *ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo?»*

Singolare appare la qualifica di *uomini di Galilea*, essa dev'essere interpretata pressappoco come sinonimo di "uomini vecchi", ancora legati al tempo passato. Gesù, il Galileo, tornerà un giorno, *allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo*. Ma il tempo di questo ritorno è nascosto nel segreto del Padre; la nube non si dissolve.

Ai discepoli spetta il compito di tornare a Gerusalemme e lì attendere, *al piano superiore*, che Dio mandi lo Spirito promesso. Essi obbedirono e tutti insieme erano *assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui*. Grazie alla preghiera assidua e concorde conosceranno la conversione, da uomini di Galilea a uomini di casa presso ogni popolo della terra. Non si cancella certo il passato, il tempo finito vissuto insieme in Galilea, e soprattutto insieme a Gesù; ma esso deve essere rivisitato grazie al dono dello Spirito.

Le poche righe di *Atti* dicono di un tempo brevissimo e ormai passato. Nella cronologia simbolica di *Atti*, si tratta dei dieci giorni tra l'Ascensione e la Pentecoste. Ma essi dicono insieme del tempo tutto della Chiesa, per la durata degli anni e dei secoli. Sempre esso è – deve essere – il tempo della memoria del cammino già vissuto insieme; ma insieme il tempo della preghiera. Soltanto se ripresa mediante la preghiera la memoria eviterà di assumere la forma della nostalgia, del rammarico cioè per un impossibile ritorno; assumerà invece la forma di un esercizio di speranza, di rinascita dall'alto.

antifona - **L'anima mia ha sete del Dio vivente, quando vedrò il suo volto?**

Quanto sono amabili le tue dimore,  
Signore degli eserciti!  
L'anima mia languisce  
e brama gli atri del Signore.

Il mio cuore e la mia carne  
esultano nel Dio vivente.

Anche il passero trova la casa,  
la rondine il nido,  
dove porre i suoi piccoli,  
presso i tuoi altari,  
Signore degli eserciti, mio re e mio Dio.

Beato chi abita la tua casa:

sempre canta le tue lodi!  
Beato chi trova in te la sua forza  
e decide nel suo cuore il santo viaggio.

Passando per la valle del pianto  
la cambia in una sorgente,  
anche la prima pioggia  
l'ammanta di benedizioni.

Cresce lungo il cammino il suo vigore,  
finché compare davanti a Dio in Sion.

Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera,  
porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe.

Vedi, Dio, nostro scudo,  
guarda il volto del tuo consacrato.

Per me un giorno nei tuoi atri  
è più che mille altrove,  
stare sulla soglia della casa del mio Dio  
è meglio che abitare nelle tende degli empi.

Poiché sole e scudo è il Signore Dio;

il Signore concede grazia e gloria,  
non rifiuta il bene

a chi cammina con rettitudine.

Signore degli eserciti,  
beato l'uomo che in te confida.

Gloria...

antifona - **L'anima mia ha sete del Dio vivente, quando vedrò il suo volto?**

La notizia del distacco dell'Ascensione data nel racconto precedente del vangelo di Luca rende ancor più esplicita l'istruzione del Risorto a proposito del tempo intermedio e della forma che dovrà assumere la memoria del passato, per non diventare una sterile nostalgia.

Prima ancora che Gesù si stacchi visibilmente dai suoi, quando la sua presenza appare ancora visibile, appare tuttavia anche fragile e dubbia, quasi fosse soltanto quella di un fantasma.

**Lettura dal vangelo secondo Luca**

24, 36-49

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i

piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Poi disse: «Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: «Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».

Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio lodando Dio. Parola del Signore

Il racconto – è appena necessario sottolinearlo ancora una volta – non è “realistico”. Suggerisce mediante immagini narrative una verità spirituale. Le immagini sono fortemente esposte ad una lettura grossolana ed equivoca da parte di lettori “distanti”, come siamo noi.

Lettura grossolana è quella che intende la richiesta di cibo da parte del Risorto come il mezzo per dimostrare la realtà materiale, la consistenza carnale e non fantasmatica, della presenza. In realtà. L'intento di Luca è invece quello di suggerire come la presenza del Risorto, con i segni della sua passione, abbia il potere di esorcizzare il terrore della morte. La gravità fatale della morte minaccia di paralizzare la vita, di rendere pericolose le cose abituali, di rendere pericolosa soprattutto la tavola, il segno centrale della convivialità della vita. Gesù mangiò davanti a loro, ma – questa la verità profonda di quel gesto – mangiò con loro. Affermò in tal modo la verità per sempre della convivialità dei tempi precedenti la Pasqua.

Alla conferma dei gesti compiuti prima della Pasqua segue la conferma delle parole dette. E le parole dette qui ricordate sono quelle relative alla necessità che si compissero le cose scritte su di lui *nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi*. Per capire che e capire come quelle cose scritte si compiano occorre però una nuova loro intelligenza. Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture. Le cose scritte sono riassunte in termini cristologici: *Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme*. È una sintesi

estremamente contratta; suggerisce come si debbano leggere Mosè, i profeti e i salmi; ma quella lettura non è qui di fatto proposta.

È indicato in tal modo il compito che sempre da capo, attraverso i secoli, la Chiesa realizza con il la celebrazione della cena. Accede alla presenza reale e non spettrale del Maestro mediante il rinnovato ascolto di Mosè, dei profeti e dei salmi e il rinnovato riconoscimento che la verità delle cose scritte si compie mediante la vita, la morte e la risurrezione di Gesù.

Attraverso questo rinnovato ascolto prende forma la missione: *Di questo voi siete testimoni*. Ma la sua effettiva realizzazione suppone il precedente dono dello Spirito promesso ha promesso. La celebrazione eucaristica è come la “stazione” che propizia l'adempimento della promessa: *ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto*.

Padre nostro

Preghiamo - O Dio, nostro Padre, che santifichi la tua Chiesa in ogni popolo e nazione mediante il dono dello Spirito Santo, diffondi sino ai confini della terra il suo messaggio e rinnova anche oggi nel cuore dei credenti i prodigi operati agli inizi della predicazione del Vangelo. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,...

- |  |   |
|--|---|
| 1. Gli occhi miei sollevo ai monti:<br>dove mai mi viene aiuto?<br>Il mio aiuto vien da Dio,<br>Egli ha fatto cielo e terra,<br>Egli ha fatto cielo e terra. | 2. Non ti lascia il passo incerto,<br>né mai dorme il tuo custode,<br>e neppure si assopisce,<br>il custode di Israele,<br>il custode di Israele      |
| 3. Su di te il Signore veglia,<br>come ombra al tuo fianco,<br>non ti prostri il sole a giorno,<br>né di notte luna inganni,<br>né di notte luna inganni.    | 4. Da ogni male ti è riparo,<br>e difende la tua vita:<br>se tu parti con te viene,<br>con te rientra: ora e sempre,<br>con te rientra, ora e sempre. |